

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA

2. IL PENTATEUCO: Composizione letteraria e teologica

I primi cinque libri della Bibbia compongono un insieme che gli Ebrei chiamano la «TORAH», tradotto spesso con «Legge», ma che significa propriamente «istruzione» o «insegnamento». La prima testimonianza certa si trova nella prefazione dell'Ecclesiastico o Siracide; l'appellativo era corrente all'inizio della nostra era, così nel N.T.: Mt 5,17; Lc 24,44. La preoccupazione di avere copie maneggevoli di questo grande insieme fece sì che si dividesse il suo testo in cinque grandi rotoli di lunghezza quasi uguale. Di là viene il nome che gli fu dato negli ambienti di lingua greca: *PENTATEUCHOS* (sottinteso *biblos*), cioè «il libro in cinque volumi».

I Giudei che parlavano l'ebraico lo chiamarono anche «i cinque quinti della Legge». Questa divisione in cinque libri è attestata prima della nostra era dalla versione greca dei *Settanta*. Tale uso, accolto nella Chiesa, fece sì che i volumi si chiamassero secondo il loro contenuto:

1. **GENESI** (che inizia con le origini del mondo)
2. **ESODO** (che racconta la schiavitù e la liberazione di Israele)
3. **LEVITICO** (che contiene la legge dei sacerdoti leviti)
4. **NUMERI** (a causa delle enumerazioni dei capitoli 1-4)
5. **DEUTERONOMIO** (la «seconda legge», secondo un'interpretazione greca di Dt 17,18).

In ebraico ogni libro viene indicato con la prima parola importante del suo testo:

- **BERESHIT**= In principio
- **SHEMOT**= I nomi
- **WAYYQRÀ**= E chiamò
- **BAMIDBAR**= Nel deserto
- **DEBARIM**= Le Parole

IL LIBRO DELLA GENESI

La Genesi si divide in due parti disuguali:

cc. 1-11: *storia primitiva*;

cc. 12-50: *storia dei Patriarchi*.

La storia primitiva (1-11) è come un portico che precede la storia della salvezza che sarà raccontata da tutta la Bibbia; essa risale alle origini del mondo e stende la prospettiva all'umanità intera. Riferisce la creazione dell'universo e dell'uomo, il peccato originale e le sue conseguenze, la perversità crescente che è punita dal diluvio. A partire da **Noè**, la terra si ripopola, ma tavole genealogiche sempre più ristrette concentrano l'interesse su Abramo, padre del popolo eletto.

La storia patriarcale (12-50), evoca la figura dei grandi antenati: la vicenda di Abramo; di Isacco; di Giacobbe e poi quella di Giuseppe (c.37).

IL LIBRO DELL'ESODO

L'Esodo sviluppa tre temi principali:

- **1,1-15,21: LA LIBERAZIONE DALL'EGITTO;**
- **15,22-18,27: IL CAMMINO NEL DESERTO;**
- **19, 1-40,38: L'ALLEANZA DEL SINAI.**

Mosè, che ha ricevuto la rivelazione del nome di Jahvè sulla montagna di Dio, vi riporta gli israeliti liberati dalla schiavitù. In una teofania impressionante, Dio stringe alleanza con il popolo e gli detta le sue leggi. Appena concluso, il patto è rotto dall'adorazione del vitello d'oro (C. 32), ma Dio perdona e rinnova l'Alleanza. Nei cc. Successivi una serie di ordinamenti regola il culto nel deserto.

IL LIBRO DEL LEVITICO

Il Levitico, di carattere quasi unicamente legislativo, interrompe il racconto degli avvenimenti. Infatti, contiene:

- cc. 1-7: un rituale dei sacrifici;
- cc 8-10: il cerimoniale di investitura dei sacerdoti, applicato ad Aronne e ai suoi figli;
- cc 11-15: le regole relative al puro e all'impuro, che si concludono con il rituale del grande giorno dell'espiazione (c. **16: Yom Kippur**);
- cc. 17-26: la «*legge di santità*», che include le condizioni per il riscatto delle persone, degli animali e dei beni consacrati a Jahvè.

IL LIBRO DEI NUMERI

I Numeri riprendono il tema del cammino nel deserto.

La partenza dal Sinai si prepara con il censimento del popolo e le grandi offerte fatte per la dedicazione della tenda. Dopo la celebrazione della seconda Pasqua, si abbandona la montagna santa e si arriva per tappe a **Qadesh** dove è fatto un tentativo infelice di penetrare in Canaan dal sud. Dopo il soggiorno a Qadesh, ci si mette in cammino e si giunge alle steppe di Moab, davanti a Gerico. I Madianiti sono vinti e le tribù di Gad e di Ruben si fissano in Transgiordania. Una lista riassume le tappe dell'Esodo.

Intorno a questi racconti sono raggruppati ordinamenti che completano la legislazione del Sinai o che preparano l'installazione in Canaan.

IL LIBRO DEL DEUTERONOMIO

Il Deuteronomio ha una struttura particolare: è un codice di leggi civili e religiose che è inserito in un grande discorso di Mosè e seguito da un terzo discorso; poi da brani che riguardano la fine di Mosè: missione di Giosuè, cantico e benedizioni di Mosè, la sua morte. Il codice deuteronomico riprende in parte le leggi promulgate nel deserto. I discorsi richiamano i grandi avvenimenti dell'Esodo, del Sinai e della conquista incipiente; esprimono il loro significato religioso, sottolineano la portata della legge ed esortano alla fedeltà.

AUTORE ED ORIGINE DEL PENTATEUCO

La composizione di questa vasta raccolta era attribuita a Mosè almeno al principio della nostra era e il Cristo e gli apostoli si conformarono a questa opinione (Gv 1,45; 5, 45-47; Rm 10,5). Le Tradizioni più antiche, però, non avevano mai affermato esplicitamente che Mosè fosse il redattore di tutto il Pentateuco. Infatti lo stesso Pentateuco afferma molto raramente che, “Mosè ha scritto” e poi si riferisce solo ad un passo particolare. Lo studio moderno ha fatto notare differenze di stile, ripetizioni, e disordini nei racconti, che impediscono di vedervi un’opera uscita tutta intera dalla mano di un solo autore. Dopo lunghe incertezze si è potuto stabilire (Graf e Wellhausen) la compilazione di quattro documenti, diversi per età e ambiente di origine ma tutti posteriori a Mosè. Ci sarebbero state dapprima due opere narrative: lo **Yavhista (J)** e l’**Elohista (E)**. Il primo sarebbe stato messo per iscritto nel secolo X nel regno di Giuda, l’Elohista un po’ più tardi in Israele, regno del sud. Dopo la rovina del regno del nord (722 a.C.), i due documenti sarebbero stati fusi in uno solo (JE); dopo il re Giosia, morto nel 609 a.C., vi sarebbe stato aggiunto il **Deuteronomio (D)**; dopo l’esilio, il **Codice sacerdotale (P)**, che conteneva soprattutto leggi con alcune narrazioni, sarebbe stato unito a questa compilazione, alla quale è servito da armatura e da quadro.

Bisogna aggiungere a questi documenti, uno studio delle forme letterarie e delle tradizioni, orali e scritte, che hanno preceduto la redazione delle fonti. Ognuna di esse, anche la più recente (**P**), contiene elementi molto antichi. La scoperta delle letterature del vicino Oriente e il progresso fatto dall’archeologia e dalla storia nella conoscenza delle civiltà vicine a Israele hanno mostrato che molte leggi o istituzioni del Pentateuco avevano paralleli extrabiblici molto anteriori alle date che si attribuiscono ai documenti e che numerosi racconti suppongono un ambiente diverso e più antico da quello in cui questi documenti sarebbero stati redatti. Diversi elementi tradizionali si conservavano nei santuari o erano trasmessi dai narratori popolari. Furono costituiti in cicli, poi messi per iscritto sotto la pressione di un ambiente o dalla mano di una personalità eminente. Ma queste redazioni non rappresentano un termine: esse furono revisionate, ricevettero complementi, furono infine combinate tra loro per formare il Pentateuco che noi possediamo.

LINEE TEOLOGICHE DEL PENTATEUCO

L’autore **Javhista (Y)**, oltre ad essere un fine psicologo, vivace poeta, geniale nell’uso di un linguaggio ricco e chiaro, semplice e pittoresco, immaginoso eppur concreto usando immagini umane (antropomorfismi), è anche un profondo teologo, che racconta una storia per insegnare una dottrina precisa: *Dio ha guidato Israele da uno stato di nomadismo e schiavitù alla libertà e la possesso della terra; ha preso il suo popolo dal deserto e lo ha posto in un giardino: la terra promessa* Egli dunque compone una storia della salvezza di cui Dio è l’artefice di tutto: tale storia parte da Abramo come promessa e si realizza con Davide. Inoltre, come prologo alla storia degli antenati di Israele, ha messo un sommario della storia dell’umanità che inizia con la creazione della prima coppia. L’autore è un grande ottimista e crede che Jahvè sia il Dio-con l’uomo, che è intervenuto con Abramo e i suoi discendenti per cambiare la direzione presa dalla storia con Adamo.

La storia della Tradizione Yavhista è legata alla monarchia. L'autore condivide l'antica mentalità orientale legata alla corte ed è anche attento osservatore della realtà di Gerusalemme: vede la fecondità come segno della benedizione e dà grande importanza alle donne nella trasmissione ereditaria; sottolinea la speranza legata alla nascita di un discendente (teologia messianica), ma insiste pure sull'elezione di un erede che non è il primogenito (Isacco, Giacobbe, Giuda e Salomone, non erano primogeniti, eppure hanno avuto in eredità la benedizione). La storia Y è legata alla monarchia ma non è serva! L'autore stima il re, ma non lo ritiene un dio; anzi è piuttosto critico nei confronti della prepotenza di corte e della presuntuosa sapienza che rischia di imperarvi.

Probabilmente l'opera nasce anche come testo fondamentale per la formazione del re, una sintesi storico-teologica che offra ai futuri re una corretta visione del proprio ruolo in una storia guidata da Dio.

La tradizione *Elohista* nasce e si sviluppa nel regno di Israele, in esso vengono raccolte numerose tradizioni antiche. L'ambiente che ha redatto questi testi è senza dubbio profetico: si tratta cioè dei circoli profetici guidati da *Eliseo*, i quali in opposizione alla degenerazione dei costumi religiosi ricordano e insegnano le antiche tradizioni mosaiche.

Il tema fondamentale che sta a cuore a questi "riformatori profetici" è quello dell'Alleanza, rapporto privilegiato di Israele con Dio, che deve essere conservato con una degna condotta di vita. Per questo i loro racconti sono segnati da un profondo senso di moralità e mirano ad una riforma dei costumi. Questi autori hanno una visione di dio molto spirituale e ne parlano senza antropomorfismi; presentano Dio trascendente ed inaccessibile che si rivela attraverso sogni o meravigliose teofanie. Il vero culto è l'obbedienza da prestare a Dio, attraverso l'ascolto dei suoi profeti, i quali sono ritenuti gli unici rappresentanti di Dio.

La tradizione deuteronomica è strettamente legata a Mosè, risale all'epoca dell'Esodo e all'esperienza fatta dalle persone che erano con Mosè, nel deserto del Sinai. Un gruppo di persone, probabilmente legate all'ambiente levitico, a partire dall'esperienza dell'Esodo, divenne custode di queste antichissime tradizioni mosaiche e le tramandò nei secoli attraverso la predicazione. Tale predicazione veniva compiuta da "circoli di leviti pellegrini", una specie di catechisti popolari che insegnavano al popolo le antiche tradizioni e le adattavano alle nuove esigenze storiche e sociali. All'origine di tale tradizione si trovano "circoli profetici" e "scuole sapienziali", dove la tradizione antica è stata ripensata, spiegata, attualizzata. L'ambiente in cui si è sviluppata è il regno del Nord, in contesti molti affini a quelli della tradizione levitica. Durante il secolo VIII qualche rappresentante di questo movimento ha raccolto il materiale omiletico tradizionale e le leggi che abitualmente venivano insegnate al popolo: si può ipotizzare che nasca in quest'epoca il «*Codice Deuteronomico*» (Dt 12-26).

Nell'anno 722 il regno di **Samaria** venne distrutto dagli *Assiri*; fu la fine del regno del Nord. Il gruppo dei fedeli leviti, mentre la situazione storica di Israele stava degenerando, aveva maturato la convinzione che Gerusalemme fosse davvero il posto prescelto da Dio come centro unico del suo culto. Nel momento della svolta decisiva, questo gruppo di fedeli riconobbe che l'unica via di salvezza era Gerusalemme e in essa si rifugiò, portando con sé le tradizioni conservate e i documenti scritti. L'incontro di questi uomini con le autorità culturali di Giuda (regno del sud), in primo luogo il profeta Isaia, portò alla riforma religiosa promossa dal re Ezechia e alla formulazione delle leggi di centralizzazione. I successori di Ezechia, Manasse e Amon, lasciarono cadere ogni interesse religioso e la tradizione del nord con i suoi documenti venne dimenticata. La riscoprì **Giosia** nell'anno 622 con il ritrovamento di un rotolo dimenticato nel tempio di Gerusalemme: con ogni probabilità si trattava del Codice Deuteronomico, composto un secolo prima, contenente la predicazione levitica dei precetti mosaici.

La grande riforma culturale e religiosa che Giosia intraprese muoveva proprio dalle idee contenute in questa tradizione e su tali testi si formò un gruppo di fedeli colti che tentarono una profonda trasformazione della mentalità popolare. Per raggiungere questo obiettivo gli studiosi, si accinsero a scrivere tutta la storia di Israele, raccogliendo le antiche tradizioni ed aggiungendo riflessioni teologiche per chiarire il senso della storia. Nacque così la storia deuteronomista, che aveva come grande prologo un discorso di Mosè, ovvero l'antica raccolta delle prediche levitiche. Ma il tentativo di cambiamento dei costumi fallì; anche il regno di Giuda subì la distruzione ad opera dei babilonesi nel 587 a. C. e gran parte della popolazione venne deportata in Babilonia. Anche lì il gruppo degli studiosi, esuli, tentarono una rilettura della storia di Israele alla luce del disastro. L'intento di tale opera fu quello di conservare le tradizioni dei padri, al fine di produrre un'autentica riforma della religione di Israele e di ripensare gli eventi per trovarne il senso profondo. I testi **D** sono tipicamente catechistici, fatti per istruire e formare, per comunicare con insistenza una precisa mentalità religiosa. Questi autori sono, oltre che teologi e riformatori, soprattutto consolatori del popolo, guide spirituali che tentano ogni strada per risvegliare la fedeltà al Dio dell'Esodo. Il tema fondamentale, soggiacente a tutta la tradizione **D**, è lo schema dell'**Alleanza**: Dio ha fatto un patto con il suo popolo ed il popolo è chiamato ad essere fedele; in caso positivo eredita la benedizione, ma in caso negativo eredita la maledizione. La teologia del Dt si può riassumere facilmente nel tema dell'Alleanza, cioè nella relazione di Dio con il popolo. Da parte di Dio c'è stata e continua ad esserci l'elezione, la benevolenza, la cura per Israele e il desiderio di legare il popolo a sé con leggi, statuti e norme; da parte del popolo sono richiesti fedeltà e amore: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore... osserverai i suoi precetti e li metterai in pratica... ecco io pongo davanti a te la benedizione e la maledizione, la vita e la morte, scegli la vita!...*» (Dt 30, 15-20).

Questa è la sintesi ideale della tradizione **D**.

Le leggi costituiscono invece la parte principale della tradizione «**sacerdotale**», che dedica un interesse speciale all'organizzazione del santuario, ai sacrifici e alle feste, alla persona di **Aronne** e dei suoi discendenti. Oltre ai testi legislativi o istituzionali, contiene anche parti narrative, che sono sviluppate specialmente quando servono ad esprimere lo spirito legalista o liturgico che la anima. Durante l'esilio a Babilonia, i sacerdoti, che a Gerusalemme formavano un gruppo solido, ben organizzato e di profonda pietà, sono quelli che sostengono la fede del popolo e lo guidano nell'interpretazione di tutta la vicenda d'Israele. Con grande spirito creativo danno nuovo valore ad alcune pratiche religiose, in modo che diventino segni e strumento della fede popolare: il Sabato, per santificare il tempo, la circoncisione, per segnare l'appartenenza al popolo, la sinagoga, ovvero l'assemblea in cui si medita la Parola di Dio. In questo contesto nasce la **STORIA SACERDOTALE (P)**: un compendio di storia, scritto in forma schematica, reso necessario dalla nuova situazione storica, completamente diversa da quella davidica di **Y** e da quella gioisiana della revisione di **Y**. Il problema posto drammaticamente ai sacerdoti è quello della fedeltà di Dio alle promesse: tutto, infatti, sembra perduto. Questa storia deve rispondere ad un'angosciosa domanda: «**Tutta la teologia del passato è stata solo un'illusione?**». Col senno di poi la scuola sacerdotale riconosce che la monarchia è stata la rovina di Israele; si allontana quindi dalle visioni filomonarchiche e concentra tutta l'attenzione sul culto e le istituzioni sacre.

Opera dunque una distinzione: i re hanno illuso e deluso, ma Dio rimane presente e continua a conservare l'Alleanza con il popolo attraverso il sacerdozio ed il culto.

Lo schema storico sacerdotale collega due estremi: la creazione del mondo e l'abitazione di Dio nella **Tenda**; potremmo dire il macrocosmo e il microcosmo. Tutto il mondo è il tempio di Dio e la Tenda è il segno concreto della Presenza di Dio in mezzo al suo popolo in cammino verso la Terra Promessa.

Quattro alleanze segnano quattro fasi storiche: con l'Uomo all'inizio nel segno del Sabato, con Noè dopo il diluvio segnato dall'arcobaleno della pace, con Abramo attraverso la circoncisione ed infine con Mosè ed Aronne caratterizzata dal culto sacerdotale. Garantendo questa presenza divina, nonostante tutto, la storia sacerdotale è una grande opera di consolazione e di incoraggiamento.

LA LEGISLAZIONE

Nella Bibbia ebraica, il Pentateuco è chiamato la **Legge**, la **Torah**: infatti raggruppa insieme le prescrizioni che regolavano la vita morale, sociale e religiosa del popolo.

Il tratto che colpisce di più è il suo carattere religioso. Questo aspetto si incontra anche in certi codici dell'Oriente antico, ma in nessuna parte si ritrova una tale compenetrazione del sacro e del profano; in Israele, la Legge è dettata da Dio, regola i doveri verso Dio, le sue prescrizioni sono motivate da considerazioni religiose. Ciò sembra ovvio per le regole morali del Levitico; ma è molto più significativo che, in una stessa raccolta, siano mescolate leggi civili, penali e precetti religiosi; e che il tutto sia presentato come la carta dell'Alleanza con Javhè. Di conseguenza, è naturale che l'enunziato di queste leggi sia collegato alle narrazioni degli avvenimenti del deserto, dove quest'alleanza fu conclusa.

In questa materia Israele fu necessariamente tributario dei popoli vicini. Certe disposizioni del Codice dell'Alleanza o del Deuteronomio si ritrovano stranamente simili nei codici mesopotamici, nella raccolta delle leggi assire o nel codice hittita. Non ci fu nessuna dipendenza diretta, ma questi contatti si spiegano con l'irradiarsi delle legislazioni straniere o con un diritto consuetudinario divenuto, in parte, patrimonio comune dell'antico vicino Oriente. Inoltre, l'indomani dell'Esodo, l'influenza Cananea si fece sentire fortemente sull'espressione delle leggi e sulle forme del culto.

IL DECALOGO

Il decalogo, le «**dieci parole**» scritte sulle tavole del Sinai, promulga la Legge fondamentale, morale e religiosa, dell'alleanza.

Esso è dato due volte (Es 20,22-23.33; 20, 24-23,9) con varianti abbastanza notevoli: questi due testi risalgono a una forma primitiva, più corta, la cui origine mosaica non è contraddetta da nessun argomento valido.

IL CODICE DELL'ALLEANZA

Il Codice(elohista) dell'Alleanza è stato inserito tra il Decalogo e la conclusione dell'Alleanza del Sinai, ma risponde ad una situazione posteriore all'epoca di Mosè. E' il diritto di una società di pastori e di contadini e l'interesse che dedica alle bestie dell'aratura, ai lavori dei campi e della vigna, alle case, suppone che la sedenterizzazione sia già un fatto compiuto. Solo allora Israele ha potuto conoscere e praticare il diritto a cui questo codice si ispira e che spiega i suoi paralleli con i codici mesopotamici; ma il Codice dell'Alleanza è penetrato nello Spirito dello javhismo, spesso in reazione contro la civiltà di Canaan. Raggruppa, senza un piano sistematico, raccolte di precetti, che si distinguono per il loro oggetto e per la loro formulazione ora "casuistica" "apodittica" o imperativa.

E' anteriore al Deuteronomio che la utilizza; non contiene nessun riferimento alla monarchia e può dunque risalire al periodo dei Giudici.

IL SENSO RELIGIOSO

La religione dell'AT, come quella del NT, è una religione storica.

- **LA RIVELAZIONE STORICA DI DIO**

Si fonda sulla rivelazione fatta da Dio, a uomini precisi, in luoghi precisi, in circostanze precise, su interventi di Dio in momenti precisi dell'evoluzione umana.

Il Pentateuco, che traccia la storia di queste relazioni di Dio con il mondo, è il fondamento della religione giudaica ed è divenuto il suo libro canonico per eccellenza, la sua legge.

L'israelita vi trovava la spiegazione del suo destino. Non aveva soltanto, all'inizio della Genesi, la risposta alle questioni che si pone ogni uomo sul mondo e sulla vita, sulla sofferenza e sulla morte, ma aveva la risposta al suo problema particolare: perché Javhè, l'Unico, è Dio di Israele? Perché Israele è il suo popolo tra tutte le nazioni della terra? Perché Israele ha ricevuto la Terra promessa.

- **L'ELEZIONE E LA PROMESSA**

Il Pentateuco è il libro delle promesse: ad Adamo e a Eva, dopo il loro peccato, l'annuncio della salvezza lontana, il protovangelo (Gen 3,15); a Noè dopo il diluvio, l'assicurazione di un nuovo ordine del mondo; ad Abramo soprattutto. La promessa che gli è fatta è rinnovata ad Isacco e a Giacobbe e raggiunge tutto il popolo che è uscito da essi.

Questa promessa riguarda immediatamente il possesso del paese in cui vissero i Patriarchi, la terra promessa, ma essa implica più cose: significa che relazioni speciali, uniche, esistono tra Israele e il Dio dei Padri. Poiché Javhè ha chiamato Abramo e, in questa vocazione, si prefigurava l'elezione di Israele; Javhè ha fatto di esso un popolo e ne fa il suo popolo, con una scelta gratuita, con un disegno amoroso, concepito fin dalla creazione e mantenuto attraverso tutte le infedeltà degli uomini.

- **L'ALLEANZA E LA LEGGE**

Questa promessa e questa scelta sono garantite da un'alleanza. Il Pentateuco è anche il libro delle alleanze. C'è quella tacita con Adamo; essa è esplicita con Noè, con Abramo, infine con tutto il popolo, mediante Mosè. Non è un patto tra uguali, poiché Dio non ne ha bisogno; ma è Lui che prende l'iniziativa, vi si impegna e si lega in un certo modo con le promesse che fa. Esige però come contropartita la fedeltà del suo popolo: il rifiuto di Israele, il suo peccato, può rompere il legame che l'amore di Dio ha formato. Le condizioni di questa fedeltà sono regolate da Dio stesso; al popolo che si è scelto, Dio dà la sua Legge. Questa lo istruisce nei suoi doveri, regola la sua condotta secondo il volere divino e mantenendo l'Alleanza, prepara il compimento delle promesse.

Questi temi della promessa, dell'elezione, dell'alleanza e della Legge sono i fili d'oro che si incrociano sulla trama del Pentateuco e continuano a percorrere tutto l'A. T., poiché il Pentateuco non è completo in se stesso: dice la promessa ma non la realizzazione e si conclude prima dell'ingresso nella terra santa.

Doveva restare aperto come una speranza ed un obbligo: speranza nelle promesse, che la conquista di Canaan sembrerà compiere (Gs23), ma che i peccati del popolo comprometteranno e gli esiliati ricorderanno a Babilonia; obbligo di una legge sempre urgente che restava in Israele come un testimone contro di lui (Dt 31,26).

Questo durò fino a Cristo, che è il termine al quale tendeva oscuramente questa storia della salvezza e le dà tutto il suo significato. S. Paolo esprime questo profondo significato, soprattutto in Gal 3,15-29. Il Cristo conclude la nuova alleanza, prefigurata dai patti antichi e vi fa entrare i cristiani, eredi di Abramo per fede. Quanto alla legge, essa è stata data per conservare le promesse, come un pedagogo che conduce al Cristo, nel quale queste promesse si realizzano.

Il cristiano, è liberato dalle osservanze della legge, ma non dal suo insegnamento morale e religioso; poiché il Cristo non è venuto ad abrogare ma a perfezionare la legge, cioè l'A T. Non solo la Chiesa ha riconosciuto, nei grandi avvenimenti dell'epoca patriarcale e mosaica, nelle feste e nei riti del deserto (sacrificio di Isacco, passaggio del mare rosso, la Pasqua), la realtà della legge nuova (sacrificio del Cristo, il battesimo, la Pasqua cristiana), ma la fede cristiana esige lo stesso atteggiamento che i racconti e i precetti del Pentateuco comandavano agli israeliti. Più ancora: nel suo itinerario verso Dio, ogni uomo attraverso le stesse tappe di distacco, di prova, di purificazione per le quali passò il popolo eletto; e trova un'istruzione nelle lezioni che a quel popolo furono date.

UNA LETTURA CRISTIANA DEL PENTATEUCO DEVE RISPETTARE IL SEGUITO DEI RACCONTI:

la **GENESI**, dopo aver opposto alla bontà di Dio creatore le infedeltà dell'uomo peccatore, mostra nei Patriarchi, la ricompensa accordata alla fede.

L'ESODO è l'abbozzo della nostra redenzione;

I NUMERI rappresentano il tempo della prova in cui Dio istruisce e castiga il suo popolo, preparando coloro che gli saranno fedeli e che saranno gli eletti;

IL LEVITICO sarà letto con più frutto in relazione con gli ultimi capitoli di Ezechiele o dopo i libri di Esdra e Neemia; l'unico sacrificio del Cristo ha reso caduco il cerimoniale dell'antico tempio, ma le sue esigenze di purità e di santità nel servizio di Dio restano una lezione sempre valida;

la lettura del **DEUTERONOMIO** potrà accompagnare quella di Geremia, il profeta cui è più vicino per il tempo e per lo spirito.